
RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

Municipalité d'Alexandrie — Rapport sur la marche du Service du Musée pendant l'exercice 1919-1920, in-4, pp. 74-LXXXII e tav. XVII. - Alexandrie 1921.

Cotesto nuovo *Rapport* che segue ad una serie di altri, in gran parte editi durante la guerra, e quindi forzatamente contenuti in proporzioni assai ridotte, può finalmente assumere tutta l'estensione e l'importanza che l'infaticabile nostro amico il prof. Evaristo Breccia, direttore del Museo avrebbe desiderato anche per gli altri.

Gli scavi pertanto continuati anche l'anno 1919-1920 in territorio Alessandrino, hanno potuto trovare e nel testo e nelle illustrazioni la possibilità di essere noti agli studiosi, anche lontano da Alessandria. Anzitutto il Br. rivolse la sua attenzione a quella parte della città che presumibilmente serba i resti dell'antico Serapeo, intorno alla colonna così detta di Pompeo, a sud-ovest della città. Gli scavi finora hanno condotto alla presenza di grandi detriti di costruzioni fra i quali è impossibile per il momento raccappezzarsi, e fra i detriti apparvero frammenti di architettura, di scoltura, ossi e vetri, vasi, figurine, lampade, anse di anfore.

Il Breccia mentre descrive tutto questo parte a parte e con la massima diligenza, ne approfitta per raggrupparvi accanto il materiale analogo che trova inedito nel Museo, e così enumera ben 35 *pelves* e 285 timbri di anfore rodiole, oppure di Cnido, di Taso, o di altra origine, infine i timbri latini che corrispondono a 600 numeri di qualche migliaia di esemplari, di cui è ricco il Museo di Alessandria.

In una seconda parte il Breccia illustra gli scavi della Necropoli di Anfouchy, alla quale egli ha dedicato, dopo il compianto Giuseppe Botti, le sue cure. Egli annuncia così di avere rintracciato i disegni del Pironti fatti eseguire dal Botti stesso e andati smarriti; ma più e meglio dà notizie di una cospicua somma stanziata dal Municipio di Alessandria per la conservazione della zona archeologica della Necropoli stessa e ci parla anzi dell'intervento personale di S. M. il Re Fuad per affrettare la cessione del terreno e i lavori.

Così avvenne che il Breccia potesse scoprire un III ipogeo, e in esso il disegno interessante di tre barche, inoltre una trapeza in calcare fine-

Aegyptus - Anno III - 15

mente lavorato ecc.; un IV ipogeo, che è il più vasto e complesso dell'intero gruppo ma il peggio conservato; un V ipogeo in buono stato di conservazione, contenente ancora in parte le mummie, inoltre 4 o 5 tombe a inumazione che potrebbero essere del II o del IV sec d. Cr. Altri scavi secondari furono eseguiti nei dintorni e dal complesso il Br. ritrasse la convinzione che gli ipogei e quindi la necropoli originaria sono del III sec. av. Cr. e nella sua parte più recente, l'ipogeo V, della seconda metà del II.

Di altre antichità venute a luce per opera di scavi o di ritrovamenti occasionali, come quelle di un bagno a Kom el-Neguilah Ualad el-Cheik, e così pure di alcuni doni ci parla infine il Br. nel suo rapporto, che si chiude colla presentazione del catalogo dei libri posseduti dal Museo, e che sono attualmente l'unica ricchezza in fatto di pubblicazioni archeologiche, che possiede la città.

La consultazione di una tale raccolta di indicazioni bibliografiche, se poco ci insegna sotto il punto di vista della ricerca dotta, è ricca però di insegnamenti che non possiamo non rilevare; essa anzitutto ci appare come l'atto di fede di una volontà che pur tra innumerevoli disagi e ostacoli si apre il cammino lentamente, ma sicuramente verso la meta e non cura se essa sia raggiungibile dalle sue forze sole, ma cura che sia la più nobile e la più alta. Così se un giorno il Museo voluto e fondato dal Botti, italiano, avrà una biblioteca fiorente, ed Alessandria potrà divenire un centro di studiosi greco-romani (e la realtà di questo sogno sarà da collocare certamente molto lontano) non si dovrà dimenticare l'opera di Evaristo Breccia, che è per noi (mi perdoni l'amico, la lode, di cui egli è schivo) non solo esempio di dottrina e di zelo, ma soprattutto simbolo di generosità e di perseveranza latina.

ARISTIDE CALDERINI.

UGO MONNERET DE VILLARD, *Il Faro di Alessandria secondo un testo e disegni arabi inediti da Codici Milanesi Ambrosiani*, Estratto dal *Bullet. de la Société Archéologique d'Alexandrie* n. 18, Alessandria, 1921, pp. 25 e 10 tavole.

L'A. parte dallo studio di un capitoletto della cosmografia anonima ad-dur al-mandûd fi 'agâ' ib al-wugûd illustrata dal nostro Griffini in base a tre ms. milanesi ambrosiani e ad altri due; cotesto capitoletto che risulta leggermente diverso nelle varianti pare all'A., col confronto dei testi raccolti nella nota opera del Thiersch (*Pharos*, Leipzig-Berlin, 1909), par risalire al libro in gran parte perduto di Ibn al-Mutauwag (circa 1320 d. Cr.) e per se stesso non porterebbe contributi estremamente interessanti alla ricostruzione del Faro antico. Ve li récano invece, come dimostra l'A., i disegni che accompagnano nei codici ambrosiani la cosmografia araba anonima, di cui qui è parola, e che potrebbero risalire allo